

**Memoria della Traslazione delle spoglie di san Domenico (24 maggio del 1234)
Solemnità della Santissima Trinità (Rito Romano)**

Milano, 21 maggio 2016
Santa Maria delle Grazie

+ Paolo Martinelli

Carissimi fratelli e carissime sorelle, Rev.mo Padre Priore e carissimi confratelli domenicani, nella bellissima cornice della solennità della Santissima Trinità, ci raduna questa sera in questa stupenda Chiesa di santa Maria delle Grazie, la memoria viva di san Domenico, fondatore dell'Ordine dei Predicatori. Più precisamente ricordiamo la traslazione delle sue spoglie mortali, occorsa il 24 maggio del 1234, parecchi anni dopo la morte del santo, nel 1221, dal primitivo sepolcro nella Chiesa di san Niccolò delle vigne a Bologna, in un sepolcro più degno, sempre nello stesso luogo, che in seguito sarebbe divenuto quello marmoreo di Nicola Pisano. L'evento, costellato da molti segni miracolosi che lo accompagnarono, riportati dalle cronache del tempo, è riproposto nella liturgia dell'Ordine dei Domenicani per tenere viva ed approfondire la figura del Santo Fondatore. Ricordiamo che storicamente la traslazione fu l'episodio che inaugurò anche il processo di canonizzazione e diede piena legittimazione al culto che il popolo di Bologna tributò al santo sin dall'inizio, nonostante le resistenze interne all'Ordine. Come spesso accade nella storia della Chiesa, il popolo aveva percepito con grande chiarezza – grazie al *sensus fidei* e al *sensus Sccllesiae* – la santità della vita di colui che sta all'origine dell'Ordine dei Predicatori. Questa festa cade anche dentro un tempo significativo per l'ordine domenicano in quanto siamo ancora nell'*l'VIII centenario della conferma del vostro Ordine da parte della Chiesa attraverso il papa Onorio III* occorsa nel 1216, esattamente ottocento anni fa.

Desidero considerare la bellezza e l'attualità di questo grande santo, a partire dalla luce che ci viene dalla solennità della santissima Trinità. Si tratta infatti del mistero fondamentale della nostra fede. La santissima Trinità non è un mistero tra gli altri, in cui crediamo. Individua piuttosto il tratto più specifico e qualificante della fede cristiana. Il simbolo apostolico e il credo niceno costantinopolitano, che anche noi reciteremo, ci presentano la fede cristiana in riferimento al mistero glorioso della santissima Trinità, l'unità e la Trinità di Dio, l'unicità di Dio e la trinità delle persone.

Noi arriviamo alla professione di fede nella santissima Trinità d'Amore, non per ragionamento, non per speculazione logica, ma per rivelazione. Dio si è rivelato a noi come Trinità. Questo ha una analogia con la relazione interpersonale: scopriamo una persona, chi veramente sia per come si comporta, per le sue parole, per le decisioni e le azioni che realizza. Così anche noi scopriamo Dio come trinità d'Amore perché Dio si è manifestato nella storia come Trinità.

Al cuore di tutto ci sta il racconto evangelico di Giovanni, nello stupendo brano tratto dai discorsi d'addio di Gesù. Egli, nell'imminenza della sua passione, ci rivela il suo intimo rapporto con il Padre e con lo Spirito Santo. Infatti è proprio la vicenda di Gesù, il suo essere inviato dal Padre a fare la sua volontà, nella forza dello Spirito Santo, che poi invierà a noi, a rivelare che Dio non solo si manifesta come Trinità, ma che egli sia davvero, dall'eternità e per l'eternità, Trinità d'Amore: *“Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà”*.

In questo passaggio si rivela a noi una relazione d'amore profondissima: Gesù sta per effondere il suo sangue sulla croce e ci parla del dono dello Spirito e del Padre, fonte di tutta la divinità (*Fons totius divinitatis*). Tutto ciò che il Padre possiede è del Figlio. Questo mistero ci

rimanda all'infinito amore tra le Persone divine. Il Padre è colui che dall'eternità e per l'eternità possiede la vita divina nella forma del dono all'Altro, ossia nell'eterna generazione del Figlio.

Chi è Dio Padre, si domanda il pensiero teologico? E' colui che dall'eternità e per l'eternità non ha voluto essere Dio da solo, ma solo nella eterna generazione del Figlio e nel "respiro" dello Spirito Santo, che è la reciprocità feconda dell'amore in Dio (Balthasar). Questo ci rivela che davvero Dio non solo ama ma è amore, come afferma san Giovanni; già in se stesso è dono perfetto di sé. All'origine dell'universo, all'origine della vita di ciascuno non c'è un Dio solitario e distaccato, ma è un Dio-amore: e c'è amore solo quando c'è l'altro e la reciprocità feconda tra gli amanti. Noi pertanto siamo fatti ad immagine di questo amore eternamente generativo. Per questo anche noi siamo costitutivamente esseri di relazione: tra l'uomo e la donna, tra genitori e figli, tra fratelli e sorelle, tra persone umane. Ciascuno di noi non può mai concepirsi da solo.

In particolare dobbiamo dire, la parola di Dio ci fa meditare sul fatto che noi siamo fatti ad immagine e somiglianza del Figlio; noi siamo chiamati ad essere *figli nel figlio* ed in comunione gli uni con gli altri. L'eterno Figlio di Dio, che si è incarnato nel tempo, è identificato nella tradizione cristiana nella figura potente della sapienza, descritta dal libro dei proverbi: *"Dall'eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d'acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata"*. Il Verbo di Dio, il *Logos*, è la sapienza che dà forma e consistenza a tutto quello che esiste. L'esistenza non è un caso irrazionale, senza fondamento; tutto ciò che esiste ha un "logos", una ragione, perché è creata per mezzo della Sapienza, ossia del *Logos* divino. Tutte le cose sono state fatte per mezzo della sapienza di Dio, che è l'eterno Figlio, eternamente generato dall'amore del Padre. E se il Figlio è l'eternamente generato, allora tutto ciò che esiste è fatto per amare ed essere amato. Il grande poeta francese Paul Claudel, nelle sue *Grandi Odi* esclama: *Ti ringrazio o Signore perché hai fatto tutte le cose donabili*. Tutta l'esistenza ha la sua luce in questo mistero d'amore.

San Paolo nella lettera ai Romani, poi ci dice che lo Spirito di questa vita trinitaria realizza in noi il disegno del Padre, che è disegno di amore: *"l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato"*. Lo Spirito è la profondità di Dio e del suo amore che ci viene riversato nei cuori perché la nostra vita possa essere davvero partecipazione per grazia a quello che Dio è per natura, ossia eterno amore generante.

E' questo "respiro di Dio" che è lo Spirito santo, che suscita nella Chiesa uomini santi, come san Domenico. Uomini santi vuol dire uomini che sperimentano l'amore di Dio e che rispondono in modo incondizionato a questo amore, diventandone nella storia umana potente testimonianza. San Domenico è stato a tal punto animato dallo Spirito di amore tra il Padre e il Figlio da diventare a sua volta un santo generatore di vita cristiana, dando origine ad una delle forme di vita più incisive nella storia della Chiesa.

Diceva di lui papa Gregorio: *"Ho conosciuto in lui un uomo che seguiva in tutto la regola degli apostoli, non c'è dubbio che egli sia ora associato alla loro gloria nel cielo"*. Il beato Giordano di Sassonia poi asseriva di san Domenico: *"Egli accoglieva ogni uomo nel grande seno della carità e, poiché amava tutti, tutti lo amavano. Si era fatto una legge personale di rallegrarsi con le persone felici e di piangere con coloro che piangevano"* (*Libellus de principiis Ordinis Praedicatorum autore Iordano de Saxonia*, ed. H.C. Scheeben, [Monumenta Historica Sancti Patris Nostri Dominici, Romae, 1935]). Da qui l'estrema popolarità della sua esistenza.

Lo Spirito riversato nel suo cuore lo rese portatore di uno dei carismi originari più fecondi nella storia della Chiesa. La comunicazione della verità di Dio, contro ogni riduzione strumentale, la testimonianza di una vita di contemplazione, di preghiera, di carità e di vita fraterna saranno alcuni degli elementi che caratterizzeranno la vita di questo Ordine fino ad oggi; una storia, quella dell'ordine domenicano, caratterizzato da sapienza e carità, che ha generato santi e grandi pensatori; presone che hanno fatto progredire il popolo cristiano nel bene.

L'episodio che ricordiamo oggi, la traslazione di san Domenico, è certamente esemplare della fecondità di questo santo, la cui devozione è cresciuta mirabilmente nel tempo. Seguendo la descrizione che ne fa nella sua lettera enciclica il beato Giordano di Sassonia, ci viene testimoniato che un grande santo, come san Domenico, non termina la sua missione con la fine della vita terrena. I fatti miracolosi che accompagnano la traslazione del corpo del santo sono segni che il santo rimane presente ed operante anche dopo la conclusione della vita terrena. Il profumo che possono sentire coloro che sono presenti alla traslazione, in realtà, è il "buon profumo di Cristo" che i santi espandono nella storia della Chiesa lungo i secoli.

Questo ci permette di concludere considerando il valore che i santi fondatori hanno nella vita di un ordine ma anche nella vita del popolo santo di Dio. Certamente i santi sono innanzitutto degli uomini, delle persone umane, segnate dal tempo, immerse nella propria cultura. Tuttavia animati da un dono peculiare dello Spirito. I santi sono importanti soprattutto per la qualità specifica della loro esperienza spirituale.

Questa esperienza spirituale ci dispiega qualche cosa della infinita ricchezza della vita di Dio. I carismi, in particolare i carismi di fondazione, sono carismi profetici, come ci ha ricordato il Concilio Vaticano II (LG 12), che comunicano le immense ricchezze del vangelo di Cristo dentro le concrete circostanze storiche. Infatti, il carisma è sempre immerso nelle circostanze; i vari carismi ci portano ad assumere le circostanze storiche come circostanze *quasi sacramentali*, in cui riconoscere una speciale voce di Dio che ci chiama a rispondere al suo amore generando nuove forme di vita cristiana.

Il Concilio Vaticano II ha invitato, ormai 50 anni fa, tutti gli ordini religiosi a ritornare al carisma originario dei propri fondatori. Questo non è certo un invito a fare dell'anacronismo, o a fare semplicemente della archeologia del passato, che come tale rimane passato. Sappiamo che il nostro tempo sta cambiando vertiginosamente. Papa Francesco ci dice che siamo non in un'epoca di cambiamenti ma in un cambiamento d'epoca. Che cosa rimane di questi grandi fondatori dopo secoli di storia? Esattamente la loro esperienza spirituale, che deve riaccadere in noi, generando così un nuovo inizio! Anche se le circostanze cambiano, ogni circostanza ci è data sempre per scoprire gli inesauribili tesori dell'amore di Dio che sorpassa ogni conoscenza.

La Chiesa ambrosiana gioisce, dunque, per la presenza preziosa dei Domenicani tra i fedeli delle terre ambrosiane. Preghiamo san Domenico e preghiamo la Madonna, di cui san Domenico fu particolarmente devoto, perché tutti noi sappiamo anche oggi immedesimarci nella sua esperienza spirituale, cosicché possiamo mostrare a tutti l'ardente amore di Cristo nel quale siamo fatti anche noi figli e figlie di Dio.

